

Il figlio era paralizzato e ora cammina. La corte dove dormì Napoleone è diventata un «portale» della quinta dimensione

di Stefano Lorenzetto



Per mestiere aiuta i giudici a scoprire la verità. Laureata in grafologia all'Università di Urbino, consulente tecnico d'ufficio del tribunale di Verona, le

sue perizie diventano decisive nei processi dove sono in ballo l'autenticità delle firme, i testamenti, le lettere anonime, i falsi documentali. Ma quello che Marina Tonini giura d'aver visto e sperimentato non verrebbe accettato come verità da nessun giudice o pubblico ministero. Non della Repubblica italiana, almeno. Perché questa signora di 49 anni sostiene d'aver visitato «un pianeta verde» che avrebbe sede su Sirio B, la nana bianca scoperta nel 1862, orbitante attorno a Sirio, la stella principale della costellazione del Cane Maggiore che è anche la più luminosa del cielo. Eracconta d'essere in costante contatto con i suoi abitanti, che lei chiama siriani e che ovviamente non hanno nulla a che vedere con i loro omonimi del Medio Oriente vestiti dal regime di Bashar Assad. E parla di «presenze» constatate di persona anche da suoi amici citati con nome e cognome. E riferisce di viaggi intergalattici su eteree astronavi. E magnifica i prodigi compiuti da Jazis, un alieno che ha proprio la faccia dell'alieno come l'ha sempre immaginato la cinematografia, e cioè occhi grandi su profilo piatto e sfuggente, inclinato di 45 gradi, niente orecchie, occipite a forma di pera; un essere vivente tanto familiare che ne ha riprodotto la testa in una scultura di argilla verniciata con smalto bianco per termosifoni. E mostra quelle che lei ritiene «prove», fissate dalla macchina fotografica digitale: nubi elicoidali, vapori che prendono le sembianze di Cristo e soprattutto tanti orbs, piccoli globi luminosi invisibili a occhio nudo, dentro i quali spesso s'intuisce la fisionomia di un umanoide. E ha il coraggio di darne testimonianza con una trentina di conferenze già tenute in giro per l'Italia, l'ultima in compagnia del comico Alessandro Bergonzoni, definito «artista quantico», e vi risparmiò la parte quantistica dell'intervista, altrimenti non ne usciamo più: «Siamo diventati amici, abbiamo parlato a lungo dell'oltre, mi ha regalato un quadro, *Il lato dell'uno di fronte all'altro*, dipinto col catrame su una tavola di legno recuperata da una vecchia testiera del letto. Mi ha confessato: «Sai, Marina, ho fatto voto di vastità»».

In casi del genere, la prima cosa che il cronista cerca di fare, con molto tatto, è di sincerarsi circa lo stato mentale dell'interlocutore. Con Marina Tonini non c'è bisogno di circonlocuzioni, è lei stessa a entrare subito in argomento: «Fra il 2005 e il 2006, dopo essermi separata dal mio compagno, ho frequentato lo studio dello psicologo Franco Baldini, direttore della Scuola di psicoterapia cognitiva di Verona. Il quale alla fine mi congedò così: «Lei è più normale della gente che cammina per strada. Comunque può venirmi a trovarmi quando vuole». Sono tornata dopo il contatto ravvicinato con Sirio B. Baldini mi ha detto: «Non sono attrezzato in materia, ma se questo la fa stare meglio...». Mai stata meglio in vita mia, gli ho risposto». Nessuna anomalia neppure nell'ascendenza. Suo padre, Carlo Tonini, morto nel 1999, era un chirurgo che faceva parte dell'equipe del professor Piero Confortini, pioniere dei trapianti di rene. Sua madre, Laura Capisani, è grafologa forense come lei.



tipi italiani

MARINA TONINI



JAZIS Marina Tonini con la scultura dell'alieno. «L'amico Alessandro Bergonzoni mi ha detto: "Ho fatto voto di vastità"» [Maurizio Don]

La grafologa del tribunale rapita dagli extraterrestri

«I Dogon del Mali li conosco da mezzo millennio. Ho avuto 10 incontri. Mi hanno portato a vedere Sirio B, dove si muore di vecchiaia a 300 anni»

Marina Tonini crede che all'origine di tutto vi sia la casa dove abita, acquistata quattro anni fa nella piana di Rivoli Veronese, al limitare di un bosco. Il luogo si chiama Corte Fiffaro e prende il nome dal flauto traverso che accompagnava il tamburo imperiale nell'esercito di Napoleone. Il Bonaparte dormì nel torrione di questa località la notte fra il 14 e il 15 gennaio 1797, alla vigilia della storica battaglia in cui sconfisse gli austriaci. Tre secoli prima la corte rurale era stata un convento dei monaci bianchi, i cistercensi seguaci di San Bernardo di Chiaravalle, che diede la regola all'Ordine dei templari, e qui vi risparmiò i collegamenti con Maria Maddalena e il sacro Graal. «Jo Alberti, una scrittrice molto impegnata nella diffusione dei messaggi dei fratelli siriani, mi ha spiegato che la mia abitazione è ubicata

su un portale». Niente a che vedere con i siti Internet: «Si tratta di aperture fra una dimensione e l'altra. Noi viviamo nella tridimensionalità, loro nella quinta dimensione, caratterizzata da onde elettromagnetiche più alte di un'ottava. Ciò fa sì che il loro corpo sia meno denso del nostro».

Ma forse la grafologa non sarebbe mai sbarcata su Sirio B se suo figlio Mattia, che oggi ha 23 anni e fa il musicista sulle orme dello zio Zeno De Rossi, batterista nella band di Vinicio Capossela, all'età di 6 non fosse rimasto paralizzato cadendo all'indietro da una bicicletta. «Per i medici aveva riportato una compressione midollare e quindi sarebbe stato condannato alla carrozzina per tutta la vita. Io non volevo rassegnarmi. Portai Mattia in un ashram di Puna, in India, dove un agopuntore cinese lo salvò. Tornò a casa senza carrozzina. Seguirono altri 14 anni di terapie quotidiane. Oggi cammina con le stampelle, è autonomo, ha la fidanzata, guida l'auto». Alla fine del 2009, la sera prima che il chirurgo ortopedico Livio Nogarini sottoponesse Mattia all'ultimo intervento correttivo in una clinica di Mantova, Marina Tonini

era molto inquieta. «Dentro casa mi sentivo osservata. D'improvviso, oltre quella porta con l'architrave di pietra, è comparso Jazis. Mi ha fatto una carezza sul viso ed è sparito. Ho subito avvertito una pace interiore, come se mi avesse resettato».

E lei come faceva a sapere che quell'alieno si chiamava Jazis?

«Me l'aveva comunicato in precedenza, non era la prima volta che lo vedevo. Mi ha detto: «Comincia a parlare di noi, ma non del viaggio in astronave»».

Momento, passo indietro: in che modo sarebbero iniziati questi contatti?

«Accompagnando una mia amica che lavora in banca, Chiara, a una conferenza che Jo Alberti, autrice del libro *Messaggi da Sirio*, teneva a Villafranca. Lì ho visto formarsi le figure olografiche di tre siriani, uno dei quali parlava all'orecchio destro della Alberti. Alla fine mi sono fatta coraggio e l'ho riferito alla scrittrice, che mi ha risposto: «Sì, lo so, sono miei amici. Perché non mi viene a trovare a Milano?». Circa un mese dopo, mentre ero nell'orto, ho udito distintamente: «Noi siamo qui». Ho pensato: vedo gli alieni, sento le voci, sono proprio messa bene...».

Dopodiché sarebbe stata addirittura ospite a casa loro.

«È accaduto a settembre 2008. Stavo spegnendo il televisore, sintonizzato sul *Grande fratello*, un programma che non sopporto, quando sento: gniaoooo».

Un gatto.

«Un suono dallo spazio, lo trova anche sul sito della Nasa e su Youtube. È simile a quello prodotto dal didgeridoo». (*Va al piano di sopra e torna con l'antico strumento a fiato degli aborigeni australiani, una specie di canna di bambù lunga due metri, che fa vibrare insufflandovi aria*). «Il video non si riaccendeva. A quel punto decido di andare a dormire. In camera si spegne il computer portatile, ma non l'abat-jour. D'improvviso vedo del fumo in un angolo. Sono seduta sul bordo del letto, con la sensazione di andare altrove però stando ferma. Mi ritrovo in una stanza rotonda, circondata da un bianco anomalo, ed è come se facessi parte di quel bianco. E vedo un umano alto due metri e mezzo, con accanto due umanoidi. Sono vestiti con tute

grigiazzurre. Gli alieni m'invitano a guardare fuori da un oblò. Scopro un pianeta verdissimo, tipo *Avatar*, con enormi cupole grigie perfettamente integrate nell'ecosistema. Uno degli umanoidi si presenta: «Sono Jazis. Puoi fare domande». La prima è stata: dove mi trovo? «Sei su Sirio B».

Il tono di voce com'era?

«Non parlano. La bocca non si muove. È una voce telepatica, una forma di pensiero con un suono».

Come si distinguono i due sessi?

«Dal fatto che le femmine sono più basse di circa 10 centimetri. Ma non si riproducono come noi uomini».

Mi spiace per loro.

«Procreano per amore, non per divertimento, con un contatto animico. È una società dove è il pensiero a creare la forma. Noi ci siamo ridotti a materia, loro sono puro spirito».

Non mangiano?

«Sì, ma solo ogni 36 ore. Sono prettamente vegetariani. Si nutrono di prana (*nell'induismo, la forza vitale dell'universo presente in tutti gli esseri, ndr*)».

Chi comanda lassù?

«Isaggi. È un sistema elettivo che ricorda la nostra democrazia parlamentare».

Bel guaio.

«Ma loro non possono dire bugie. La comunicazione telepatica impedisce di avere segreti».

Si ammaliano?

«No».

Allora sono eterni.

«Vivono dai 260 ai 300 dei nostri anni e muoiono solo di vecchiaia. Su Sirio B non esiste il cancro, tanto per capirci».

Ma quanti sono?

«Questo non l'ho chiesto».

Quindi potrebbero essercene milioni, e magari cattivi.

«Altri di sicuro, capaci d'intrattenere rapporti spirituali con alieni che vivono su Arturo e su Andromeda. Più cattivi dei nostri politici non credo. Il mondo è già schiavo delle élite di potere, delle banche, del gruppo Bilderberg, della Trilateral commission, dei Rockefeller, dei Mor-

gan, dei Rothschild. Perché dovremmo temere d'essere schiavizzati dagli alieni?».

Che altro ha visto su Sirio B?

«Delle specie di mantidi religiose alte 2 metri, ma che esprimevano una fragilità, una delicatezza e un amore infiniti».

Secondo lei qual è l'origine dei siriani?

«Noi chi ci ha creati? Quello che definiamo Dio loro lo chiamano "Tutto ciò che è"».

Che importa agli alieni dei terrestri? Evoluti come sono, perché mai dovrebbero aver bisogno di noi trogloditi?

«Il destino degli umani li riguarda da vicino. Una guerra nucleare sulla Terra avrebbe ripercussioni anche sulla loro stella, che, pur trovandosi a una distanza di 8,6 anni luce, è una delle più vicine al nostro pianeta. I siriani sono sempre stati in contatto con noi. Secondo gli antropologi Marcel Griaule e Germaine Dieterlen, Sirio B è conosciuta dai Dogon, una popolazione del Mali, da almeno mezzo millennio».

Com'è finita la sua missione spaziale?

«Non lo ricordo. Mi sono risvegliata sotto le coperte, come se fossi rientrata nel mio corpo alle 8 del mattino».

Quanti incontri ravvicinati ha avuto?

«Una decina. Alla terza visita notturna, un'entità luminosa mi ha ordinato: «Adesso è arrivato il momento di parlare anche del viaggio in astronave». L'ultimo contatto l'ho avuto nel giugno scorso. Avevo ospitato a cena sette amici. Uno di questi era lo scienziato padovano Andrea Rampado. Ha voluto che gli spiegassi i concetti di energia e di toroide. L'ho fatto. Al termine ha esclamato: «Finalmente ho capito!». In quell'istante il massiccio tavolo su cui lei ora sta scrivendo s'è inclinato da un lato e s'è spostato da solo di 10 centimetri».

Altri testimoni delle sue esperienze?

«Leonardo Rebonato, direttore artistico di eventi musicali. Due mesi fa era ospite qui da me. Il mio cane Milo ha preso ad abbaiare furiosamente. All'improvviso una sola delle sei lampade che vede in sospensione sopra la sua testa s'è messa a dondolare, le altre cinque sono rimaste immobili. E poi Bibò Cozzolino, un «contattato» sardo. L'ho invitato a casa mia, s'è fermato a dormire. Tre alieni vestiti di bianco si sono materializzati di notte prima nella sua camera da letto e poi nella mia. I siriani visitano le persone che come noi fanno divulgazione. Per darci la carica. Non è bello essere presi per matti».

È così che viene considerata nei palazzi giudiziari che frequenta, matta?

«No, quello no, giudici e avvocati vedono che sono sana di mente e molti di loro s'informano, ascoltano, vogliono approfondire. Ma i più sono titubanti o hanno paura».

So che lei si definisce cristiana, anche se non cattolica. Ora, va bene che Gesù disse «Il mio regno non è di questo mondo», ma per quale motivo avrebbe dovuto incarnarsi sulla Terra anziché su Sirio B? Siriani, marziani e venesiani non avevano bisogno anche loro d'essere redenti?

«Cristo abita su Sirio B. Il Maestro ha raggiunto la sua evoluzione completa».

E lei come lo sa?

«Gli angeli di ieri sono gli extraterrestri di oggi. Ho conosciuto il fratello di Leonardo Rebonato, don Giancarlo, missionario dal 1976 in Uruguay, che a Montevideo assiste madre Esmeralda, al secolo Esmeralda Gutiérrez, una mistica di 88 anni, la quale raccoglie i messaggi dei «fratelli del cosmo» e predica che il Messia tornerà sulla Terra in una nube, cioè a bordo di un'astronave, esattamente come credono gli abitanti di Sirio B. D'altronde si legge anche nel Vangelo di Matteo: «Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria». E il profeta Elia non salì forse nel turbine verso il cielo con un carro di fuoco e cavalli di fuoco? Che cosa poteva essere, quella, se non un'astronave? Tutto è già stato scritto».

(607. Continua)